



Il pesce piccolo. Una storia di virus e segreti

“Il pesce piccolo Una storia di virus e segreti”, Francesco Zambon ripercorre le vicende che hanno portato, esattamente un anno prima, al ritiro del rapporto Oms sulla prima risposta dell’Italia al Covid-19 da lui redatto. Intervista con l’autore.

Romano Carabotta

“Non potevo rimanere in silenzio”¹. È questo il motivo per cui il Dottor Francesco Zambon ha deciso di raccontare nel suo libro, dal titolo “Il pesce piccolo. Una storia di virus e segreti”, pubblicato lo scorso 13 maggio, le vicende che hanno portato, esattamente un anno prima, al ritiro del rapporto Oms sulla prima risposta dell’Italia al Covid-19 da lui redatto.

Il Dottor Zambon in giovane età si diploma in pianoforte, laureandosi poi in Medicina presso l’Università di Padova. Dopo la specializzazione e il dottorato in Sanità pubblica e un Master in Business Administration negli USA, nel 2008 inizia a lavorare per l’Organizzazione Mondiale della Sanità, prima a Mosca e poi nella sua

¹ Zambon F., *Il pesce piccolo. Una storia di virus e segreti*, Feltrinelli Editore, 2021, quarta di copertina

amata Venezia, insieme cornice e protagonista del suo libro, fino alle sue dimissioni dello scorso marzo².

Nel febbraio 2020 il Dottor Zambon riceve l'incarico di "coordinatore delle emergenze del supporto OMS alle regioni italiane"³ : naturalmente, l'emergenza che allora irrompeva nel nostro Paese era quella da Covid-19. Zambon, allora, inizia un lavoro che lui stesso definisce "forsennato" per stilare un rapporto con lo scopo di informare il resto del mondo sulla tragica esperienza italiana nei primi giorni della crisi pandemica, "per provare a capire cosa stesse accadendo nel nostro paese, perché tutti quei contagi, perché tutti quei morti."⁴ In un tempo record il rapporto è ultimato, approvato dai vertici dell'OMS e pronto per essere divulgato. "Potrebbe salvare molte vite"⁵. Senonché, dopo soli tre giorni, il rapporto viene ritirato. La ragione, secondo l'OMS, starebbe nel fatto che il report conteneva molti errori, in realtà, dice Zambon, "la ragione è che rivelava un dettaglio fondamentale: il piano pandemico italiano non veniva aggiornato dal 2006, quindi era del tutto inadeguato."⁶

Nel libro, il Dottor Zambon ripercorre minuto dopo minuto quei giorni concitati, durante i quali il Paese si trovava a lottare contro la valanga di morte che il virus portava con sé, con i medici in trincea e tutti quegli invisibili in prima linea, che hanno consentito con il loro instancabile lavoro, all'Italia ferma in casa, di intravedere, oggi, una luce in fondo ad un buco nero di disperazione e morte. È per questo che il libro è dedicato "a tutti quelli che hanno lottato in prima linea contro il COVID. All'inizio disarmati, poi armati malamente, infine equipaggiati ma stremati. A medici, infermieri, operatori sociosanitari, uomini e donne delle pulizie e delle mense, manutentori. A quelli che

² Cfr. Zambon F., *Il pesce piccolo. Una storia di virus e segreti*, Feltrinelli Editore, 2021, seconda di copertina

³ Zambon F., *Il pesce piccolo. Una storia di virus e segreti*, Feltrinelli Editore, 2021, p.26

⁴ Zambon F., *Il pesce piccolo. Una storia di virus e segreti*, Feltrinelli Editore, 2021, terza di copertina

⁵ Zambon F., *Il pesce piccolo. Una storia di virus e segreti*, Feltrinelli Editore, 2021, terza di copertina

⁶ Zambon F., *Il pesce piccolo. Una storia di virus e segreti*, Feltrinelli Editore, 2021, terza di copertina

mettono su una flebo e a quelli che cambiano le lenzuola. A quelli che parlano coi pazienti e quelli che ai familiari dicono ‘Non ce l’ha fatta’. A tutti loro”.⁷

Abbiamo incontrato il Dottor Zambon per porgli alcune domande che crediamo siano importanti per ricostruire la verità di quanto accaduto.

Dottor Zambon, in questi mesi si è a lungo discusso di una ‘guerra’ che il mondo ha combattuto (e sta combattendo tuttora) contro la pandemia da Coronavirus. Tuttavia lei, nel suo libro, parla di “una inutile guerra che non ha niente a che fare con il Covid”. A cosa fa riferimento?

Mi riferisco ad una guerra che ha tante dimensioni: una guerra di potere, per esempio; una guerra su chi può sviluppare farmaci e vaccini; una guerra tra buona e cattiva informazione; tra coloro che vogliono portare la mascherina e coloro che non la portano; tra chi ha senso civico e chi non ce l’ha; tra chi vuole vaccinarsi e chi non vuole; una guerra tra Paesi ricchi e Paesi poveri: meno dell’1% di Paesi con basso o medio reddito sono vaccinati è questo è un problema, perché nel lungo termine ciò può portare anche a disordini sociali, o a problemi negli spostamenti in un mondo che stava andando verso la globalizzazione.

Lei scrive che, soprattutto nel momento in cui viene nominato “coordinatore delle emergenze del supporto OMS alle regioni italiane”, l’Organizzazione, sostanzialmente, la lascia completamente solo, addirittura senza neppure fornire delucidazioni sulle sue mansioni o sullo staff che avrebbe lavorato con lei. Che interesse aveva l’OMS a lasciarla solo?

⁷Zambon F., Il pesce piccolo. Una storia di virus e segreti, Feltrinelli Editore, 2021, dedica

Non credo ci fosse un interesse. Semplicemente è indice del fatto che l'OMS stessa si è trovata impreparata a gestire il virus, anche se credo che, comunque, come si legge anche nel rapporto dell'Independent Panel uscito nelle scorse settimane, dire che è arrivato tra capo e collo non è proprio corretto, se si pensa che il mese di febbraio viene definito 'lost month', un mese perso da parte dell'OMS e dei Paesi tutti. Il fatto che non mi venisse detto cosa dovessi fare, se non di contattare la Lombardia, come spiego nel libro, è indice del fatto che la regione europea non si era mai trovata di fronte ad una pandemia di questo tipo. In effetti il team l'ho dovuto costruire io, senza nessuna facilitazione da parte dell'Organizzazione neppure per avere delle persone arrivate poi da Ginevra, bravissime peraltro: mi si diceva che, poiché i confini erano chiusi, non potevano arrivare in Italia. Impreparazione assoluta anche in questo senso. Sono stato lasciato a me stesso, questo sì.

I 'piani alti' dell'OMS, quasi da subito, criticano almeno tre aspetti del report, vero protagonista del suo libro.

Innanzitutto il passaggio relativo al paziente 1, poiché descrivere come era stato scoperto significava evidenziare che quelle linee guida non erano adeguate, tanto che le viene detto che quella parte del report "creerà dei problemi al governo e a noi [dell'Oms, nda]." Per l'Organizzazione proteggere le proprie scelte e quelle del governo italiano era più importante che proteggere milioni di persone dalla pandemia?

Sì. Infatti per me quel messaggio è di una gravità enorme, anche perché arrivava dalla Responsabile della comunicazione Covid per l'Europa e Responsabile delle relazioni esterne, Cristiana Salvi; il messaggio, tra l'altro, è finito in rogatoria, incluso tra le cose su cui la Procura di

Bergamo vuole sapere di più da parte dell'OMS. Per me è di una gravità estrema, se si pensa, poi, che l'anestesista che ha permesso di scoprire quello che si pensava essere il paziente 1 è stata addirittura premiata dal Presidente Mattarella, quindi di certo non si tratta di una fuorilegge. Per me riportarlo nel rapporto era fondamentale-e infatti lì è rimasto-per dire agli altri Stati che dovevano assolutamente cercare i casi anche tra chi non aveva avuto contatto diretto con la Cina. Per me fu uno dei primi campanelli d'allarme: se noi ci autocensuravamo che cos'altro non stavamo dicendo? Infatti fu soltanto il primo di una 'sonata di campane', poiché i successivi commenti non erano di minor conto. Per esempio non si poteva dire che c'erano dei medici di medicina generale morti, che il Veneto aveva avuto una risposta diversa dalla Lombardia, che le case di riposo erano diventate spesso dei focolai. Per me era assolutamente inaccettabile e infatti non ci siamo piegati.

Il secondo riguarda Ranieri Guerra, che, in sostanza, le chiese di modificare il testo del report perché non emergesse che il piano pandemico di cui l'Italia disponeva risaliva al 2006. Mancato aggiornamento di cui-da quello che lei scrive-Guerra sapeva di essere responsabile, essendo stato direttore generale per la Prevenzione dal 2014 al 2017. Recentemente Guerra, in una intervista rilasciata a La Repubblica, ha dichiarato che aveva anche "cominciato a mettere mano al Piano anti-influenzale", lasciando una memoria alla ministra Lorenzin, ma ricevendo come risposta che "non esisteva copertura finanziaria." Guerra non ha responsabilità allora?

Se abbia responsabilità o meno non sarò di certo io a dirlo, ma la Procura che sta indagando. Quello che è certo è che l'Ufficio preposto al piano pandemico è all'interno della Direzione generale per la prevenzione di cui lui era direttore dal 2014 al 2017. Il fatto che lui dica che nel 2017 c'era necessità di aggiornare il piano pandemico è come riconoscere il fatto che non era stato aggiornato precedentemente. Quando lui dice, nelle memorie del suo avvocato, che non c'erano linee guida, fa una ricostruzione bizzarra: ci sono linee guida del 2009,

del 2013, mentre lui cita soltanto quelle del 2017, come se fossero più vincolanti delle altre. Questo non è vero nella misura in cui gli altri Stati del mondo si sono basati già su quelle del 2009, del 2013, e poi del 2017: perché l'Italia no? Il piano pandemico deve essere aggiornato costantemente, come dice l'OMS. È la stessa Organizzazione poi a dire che il piano antiinfluenzale vale per tutti i virus che causano sintomi respiratori, altrimenti vorrebbe dire che ci dovrebbe essere un piano pandemico per ognuna delle malattie con potenziale pandemico: come faremmo allora ad avere un piano per i virus che non sono ancora noti? A me non interessa fare attacchi personali, dico soltanto: abbiamo un piano pandemico? Sì, del 2006. È stato aggiornato? No. Se poi vogliamo discutere, come fa il suo avvocato, addirittura citando la definizione da Treccani di cosa vuol dire 'aggiornato' allora non so...Significa piuttosto prendere le linee guida dell'OMS e cercare di aggiornare in base a quello. Non giochiamo sui termini.

Le hanno poi chiesto di modificare il box dedicato allo sviluppo della pandemia in Cina poiché avrebbe contenuto informazioni false, mentre lei scrive che, in realtà, le informazioni erano verificate. Senonché, proprio nei giorni in cui lei stava scrivendo il report, la cronologia della pandemia riportata nelle fonti OMS da lei consultate era stata rivista. Scrive: “Spostare il giorno in cui veniva dato l’alert al mondo sollevava l’organizzazione dall’accusa di essere stata troppo lenta” e che la questione resta tutt’oggi irrisolta. A parer suo, ci sono delle responsabilità dell’OMS nel voler occultare, ancora una volta, le proprie responsabilità?

Quello che possiamo dire è che certamente l'OMS ha modificato la cronologia dello sviluppo della pandemia in Cina, questo è il riscontro oggettivo. Che il box riportasse delle cose false non è corretto: noi riportiamo delle cose che l'OMS stessa riporta (tra l'altro le fonti citate

nello stesso 'China box' sono ancora disponibili online). Prima di pubblicare il box, l'ultimo livello di approvazione di Ginevra approva il documento, dicendomi però di consultarmi con l'ufficio legale prima di ogni pubblicazione; cosa che io non faccio poiché le fonti citate nel box erano tutte OMS o governative e passare per l'ufficio legale avrebbe comportato un ritardo di almeno due settimane, del tutto vanificando il lavoro fatto. Il documento tra l'altro era "approved", non c'era una 'approvazione condizionata a...'. La cronologia in base a cosa viene spostata? Dovremmo farci delle domande, o forse non farcele perché potrebbe essere pericoloso. Il motivo del ritiro, comunque, non è il box: allora perché è sparito? Perché non è stato ripubblicato?

Si è parlato anche di una responsabilità della Cina nella diffusione della pandemia (la famigerata questione del virus sfuggito al laboratorio di Wuhan). Da quello che sa, quanto c'è di vero in questa ricostruzione?

Io mi baso su quello che dice la stessa OMS nel rapporto che viene redatto a conclusione della missione in Cina dell'inizio di quest'anno proprio per definire meglio l'origine del virus. Restano in ballo quattro possibili origini del virus, ognuna delle quali viene definita più o meno probabile: quella più probabile è lo spillover da un pipistrello, dalle dinamiche non chiare; poi c'è quella dello spillover diretto da un pipistrello all'uomo, meno probabile; ce n'è una, dichiarata possibile, di trasmissione del virus attraverso cibi congelati, che scagionerebbe la Cina perché dimostrerebbe che il virus è entrato da fuori. L'ultima riguarda qualcosa accaduto in un laboratorio, giudicata altamente improbabile. Invito ciascuno a leggere il rapporto per farsi un'opinione propria: si riconosce che a Wuhan ci sono diversi laboratori ad elevato grado di biosicurezza che maneggiano Coronavirus. Si cita anche un trasloco che è avvenuto ad inizio dicembre e si specifica che non si sono verificati incidenti. Trovo il fatto stesso che l'episodio venga

citato quantomeno indicativo. Fu lo stesso Tedros⁸ a riconoscere che abbiamo bisogno di più informazioni perché al momento nessuna origine può essere scartata.

Il 14 maggio 2020 il report viene definitivamente ritirato. È stata una ripercussione della scelta, sua e del suo staff, di modificare il report soltanto nei limiti che ritenevate opportuni e non secondo le indicazioni ricevute?

Direi fino ad un certo punto perché, di fatto, si sono inserite altre dinamiche e pressioni di altre persone che credo non avessero neppure letto il report ma che sono state strumentalizzate per interessi personali. Per esempio vorrei sapere dal capogabinetto del ministro Speranza, Zaccardi, che, a detta di Guerra - a meno che le chat siano di non comprovata origine come si suggerisce nelle memorie di Guerra - ha detto “vediamo se riusciamo a farlo morire”, cosa lo ha irritato della pubblicazione e chi era coinvolto in questa decisione. Cosa gli abbia dato fastidio di quelle cento pagine è difficile dirlo, non è un documento che si legge in una mezza giornata. Queste cose sono state chieste ai vari attori di questa storia che, però, non hanno mai fornito una risposta, se non vaga. Si è detto anche che gli attori di questa storia sono tutti concordi nel dire che il rapporto è stato spontaneamente ritirato dall'OMS: non è così, perché tra questi ci sono gli autori del rapporto, che sono gli attori principali, concordi, al contrario, nel dire che non è stato così. Questa è la mia versione dei fatti.

Quanto peso ha effettivamente avuto il ministro Speranza su tutta la vicenda?

⁸ Tedros Adhanom Ghebreyesus. Direttore Generale dell'OMS

Questa è una cosa difficile da dire. Lui sostiene di non aver avuto nessun peso e questo lo dice anche il direttore regionale dell'OMS Hans Kluge, a cui, però, il ministro dice di “essere stato molto irritato”. Quanto l'irritazione abbia contato nel ritiro del rapporto non lo so, ma negare che non ci sia stato nessun ruolo mi pare poco verosimile.

Come crede debba cambiare l'OMS per evitare che si ripetano dinamiche tanto infauste in futuro?

Credo che la cosa che debba cambiare subito è l'applicazione della policy del “whistleblowing⁹” a tutela di chi denuncia pratiche irregolari all'interno dell'OMS, che già esiste nell'Organizzazione, ma che è stata disastrosa in questo anno, al punto che io, anche alla luce delle evidenze di quello che è successo, non sono stato riconosciuto come whistleblower: come si può pensare che una Organizzazione, in queste condizioni, migliori? Il whistleblowing è nato proprio per permettere alle organizzazioni di migliorarsi. Spero che l'OMS faccia un grande passo indietro e riconosca di aver agito male: sarebbe un messaggio forte. Io sono stato di fatto accompagnato alle dimissioni, per cui ora il messaggio è “se parlate, questa è la vostra fine”, favorendo un clima omertoso, per cui spero ci possano essere dei cambiamenti.

Dopo questa sua pubblicazione, crede di poter continuare a lavorare serenamente come ricercatore, o teme delle ritorsioni?

⁹ La parola whistleblower indica 'una persona che lavorando all'interno di un'organizzazione, di un'azienda pubblica o privata si trova ad essere testimone di un comportamento irregolare, illegale, potenzialmente dannoso per la collettività e decide di segnalarlo all'interno dell'azienda stessa o all'autorità

Quello che sta accadendo non è piacevole, perché continua una diffamazione nei miei confronti, il che mi dispiace molto. Quanto questo avrà ripercussioni sul mio futuro lavorativo è difficile dirlo adesso perché la vicenda è ancora troppo fresca. Credo che da una parte sia emerso un lato della mia personalità che prima non poteva essere noto, relativamente ad aspetti di etica ed integrità, per quanto qualcuno si ostini a dire che non ne abbia: credo che sia un valore aggiunto da poter offrire. Ne possiamo riparlare tra un anno: se farò un lavoro che mi consenta di occuparmi di ethics e trasparenza, allora vorrà dire che tutto questo avrà avuto un senso.

Abbiamo rivolto alcune domande anche al legale del Dottor Zambon, l'Avvocato Vittore D'Acquarone, esperto di Whistleblowing, disciplina introdotta nel nostro ordinamento dalla legge 90/2012 con l'inserimento dell'articolo 54*bis* per la tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti nel D. Lgs. 165 del 30 marzo 2001¹⁰.

Avvocato, può riassumere la vicenda giudiziaria che interessa il dott. Zambon?

Il dott. Zambon non è parte in alcun procedimento giudiziario. È stato convocato dalla Procura di Bergamo come persona informata sui fatti e ha dovuto per tale ragione confrontarsi con le ripetute resistenze dell'OMS, che invocava l'immunità dei suoi funzionari, pretendendo di declinarla anche nell'obbligo di non presentarsi al Pubblico Ministero. Ad oggi non è stata assunta alcuna iniziativa

¹⁰ Per approfondire: <https://www.altalex.com/documents/news/2020/02/13/whistleblowing-nuova-direttiva-europea-protezione-dati>

giudiziale a tutela della sua persona, mentre è stato avviato un percorso interno all'OMS per i fatti che lo hanno costretto alle dimissioni.

Lei è, nel nostro Paese, uno degli esperti in materia di whistleblowing, entrato nel nostro ordinamento quale 'tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti'. In che termini questo strumento interessa la vicenda del dott. Zambon?

Il dott. Zambon è un whistleblower: egli ha sin dal maggio del 2020 segnalato internamente all'OMS le irregolarità che aveva rilevato, anche indicando quelli che erano i rischi per l'organizzazione. Purtroppo vanamente. Il che consente di fare almeno due riflessioni: la prima, sulla scarsa effettività dello strumento all'interno dell'Organizzazione, che pure ha una propria policy interna ad hoc sul whistleblowing, e sulla necessità di un rimedio; la seconda e conseguente, su come il fenomeno, per funzionare davvero, non si accontenti della formalizzazione di regole, ma abbia bisogno della convinta e diffusa condivisione di valori fondamentali, quali quelli della legalità e trasparenza e, per l'OMS, anche dell'indipendenza. Altrimenti, per chi segnala, sono sempre in agguato gli atteggiamenti ritorsivi, come quelli subiti dal dott. Zambon. Il danno però non è solo suo ma collettivo, perché così facendo si scoraggiano anche altri a fare lo stesso in futuro.

Crede che la normativa sul whistleblowing attualmente vigente nel nostro ordinamento rappresenti una efficace tutela per casi simili a quello del dott. Zambon?

La normativa interna, introdotta nel 2012 nel settore pubblico ed estesa nel 2017 anche a quello privato, per quanto perfettibile, vorrebbe garantire, almeno sulla carta e nelle intenzioni del legislatore, un livello di tutela apprezzabile per colui che segnala

irregolarità nel contesto lavorativo, garantendogli riservatezza dell'identità e vietando ogni forma di ritorsione nei suoi confronti. Tuttavia, anche in considerazione di quanto detto prima, il successo del fenomeno dipende anche e soprattutto dal contesto organizzativo e culturale in cui si inserisce: affinché le segnalazioni ci siano bisogna che i potenziali segnalanti possano confidare sulla reale utilità della loro scelta, sempre fisiologicamente sofferta e dolorosa, e quindi sul fatto che quanto diranno sarà ascoltato, lealmente valutato e, se ritenuto fondato, saranno presi provvedimenti nell'interesse dell'organizzazione di appartenenza, sia essa pubblica o privata.

L'esperienza insegna che trascurare qualsiasi aspetto di questo percorso ideale conduce al silenzio non solo di coloro che ne ricavano un interesse diretto, bensì pure di coloro che, pur privi di un beneficio personale, non hanno fiducia nelle conseguenze positive e sono invece certi di quelle negative. Ponte Morandi e funivia del Mottarone: è ragionevole ritenere che le scellerate scelte di rischio operate da chi vi aveva interesse, se fossero confermate, erano note anche ad altri, che pur non traendone un vantaggio hanno comunque rinunciato a ostacolarle e denunciarle?